PREFAZIONE

LEZIONI DURATURE

I

La decisione di ripubblicare in un unico volume gli scritti e le lettere di Rosa Luxemburg sul terrorismo e la guerra assieme a quelli sulle rivoluzioni russe – tra cui il prezioso e controverso saggio scritto in carcere sul '17 bolscevico – si dà nell'occasione del 100° anniversario del suo assassinio.

Ciò che dà un rilievo ulteriore a questa iniziativa editoriale è l'attualità della materia trattata, suggestiva per la comprensione di alcuni fra i più importanti incroci storici del Novecento, le cui conseguenze sono per molti aspetti premesse del nostro presente.

Al tempo stesso è un'opportunità per riflettere sul messaggio ideale della rivoluzionaria polacca, la più importante maestra di socialismo che abbiamo avuto. Il duplice valore di aiuto alla comprensione dei nostri tempi, della condizione umana, delle sue principali linee di tendenza da un lato e dall'altro gli spunti utili a capire noi stessi rende l'insegnamento di Rosa di una qualità complessiva e duratura. Ella ci offre – come tutti i grandi e migliori esempi umani in cui potersi identificare – un'occasione di rendere migliori le nostre vite. La sua fu una vicenda di scelte radicali e coraggiose, sensibili e complesse, alla ricerca di una possibilità di bene.

Il bene che Rosa cercava era per le moltitudini, persino per tutti, come ebbe a scrivere a sedici anni, quando viveva ancora a Varsavia, in un piccolo biglietto indirizzato ad una compagna di classe. Ma senza rinunciare mai alla ricerca della gioia di sé e per sé, come poi scrisse a Leo Jogiches: «È vero, ho una voglia maledetta di essere felice e sono pronta giorno dopo giorno a combattere per la mia “dose di felicità” con l'ostinazione di un mulo».¹

La ricerca di bene comune e di liberazione dall'oppressione e le scelte di interpretazione positiva della vita nella declinazione individuale e collettiva, nel dispiegarsi così ampio e ricco della sua relazionalità, s'intrecciano e riempiono l'esistenza di Rosa; ne spiegano le inquietudini, suscitano in lei interrogativi e dilemmi che spesso trovano risposte parziali o non condivisibili; altre volte non si chiudono: rimangono irrisolti sottesi che riaffiorano in una lettera o in un aneddoto, nelle righe di un saggio o nella polisemia che intuiamo in un articolo battagliero.

Insistere sulle inquietudini e sulle aporie di Rosa² non è un vezzo e non sminuisce nemmeno per un attimo la considerazione della granitica determinazione rivoluzionaria che l'animava. Affrontò una delle fasi della storia dell'umanità fra le più aperte e impervie e vi si ingaggiò con inflessibile audacia per dar vita ad una corrente di massa del marxismo rivoluzionario finalizzata alla liberazione dell'umanità dalle sue catene. Ad essa diede fondamenti di principio, inquadramento programmatico, generalizzazione teorica, direzione pratica e ideale.

Ma i presupposti insufficienti e fallimentari del socialismo scientifico non permisero e non avrebbero potuto permettere a quell'impresa, nonostante le straordinarie qualità umane messe in campo, la realizzazione di quegli intenti così alti che Rosa si era proposta. Per una serie di ragioni tra le diverse correnti del pensiero dell'emancipazione aveva prevalso il marxismo, incarnando un particolare sviluppo delle basi fallaci proprie del socialismo politico moderno. Quella marxista fu la variante che più pretese, con implicita prepotenza, di assurgere a scienza, gettando anatemi e seminando divisioni.⁵ Nel contesto precedente alla Prima guerra mondiale questo fallimento era però ancora parziale e una serie di ipotesi allora possibili avrebbero potuto avere altri sbocchi, meno tragici e inesorabili.

Rosa scelse il marxismo con convinzione, rigore e passione e sin da subito diede a questa adesione il segno inconfondibile della sua personalità. Lo si vede dagli scritti che aprono questo volume, risalenti al 1902, nei quali ritorna su alcuni aspetti della sua concezione d'insieme dei contenuti e dei metodi del socialismo e della rivoluzione, attraverso la ricostruzione critica della vicenda del suo primo impegno socialista nel gruppo Proletariat a Varsavia. Non ebbe nessun timore reverenziale nell'assumere posizioni palesemente differenti da quelle dei fondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels, per esempio sul tema dell'autodeterminazione nazionale; non la fermò nessuna paura nell'andare controvento nei confronti delle pur comprensibili aspirazioni nazionaliste di ampi settori popolari dell'oppressa terra polacca. Questo per lei significava impegnarsi coerentemente per la fraternità internazionalista e

cosmopolita che aborrisva i confini nazionali e il gretto patriottismo nazionalista. E se avocava i canoni del determinismo storico marxista per motivare e suffragare le sue tesi, ciò che la motivava più profondamente, anche negli errori che commetteva, era un potente idealismo.

L'assunzione del marxismo per Rosa avviene già in Polonia, ma si approfondisce nel primo esilio svizzero, frequentando i circoli socialisti di Zurigo e concentrandosi nello studio dei testi dei fondatori per provare già al termine degli studi universitari a mettere in pratica la dottrina elaborando le tesi sullo sviluppo industriale della Polonia. Non metterà mai in discussione l'impianto d'assieme del marxismo, anzi se ne professerà sempre coerente e rigorosa interprete, il che per lei significò costante revisione di tante opinioni di Marx ed Engels considerate inamovibili nella Seconda Internazionale. Interpretò il marxismo come presupposto metodologico finalizzato alla possibilità di una trasformazione rivoluzionaria e socialista. La sua accezione fu la più innovativa e trasgressiva che conosciamo e ciò ci offre lezioni tuttora attuali per riflettere sulla rivoluzione e sul socialismo. Ma in questa sua coerenza rimase prigioniera dei fondamenti del socialismo scientifico, incapaci di fornire risposte ai bisogni più profondi dell'umano.

D'altra parte la sua spinta ad andare alla radice e la sua idealità la spingevano costantemente oltre. Se le idee teoriche di Rosa ci danno qualche traccia per scoprire alcuni aspetti salienti della sua personalità, non riescono a spiegare l'interezza della sua vita e delle sue scelte. Le grandi opzioni che interpretò, l'emergere e il crescere continuo del suo essere concreto rimandano ad aspetti essenziali e alla ricchezza del mondo interno indecifrabili attraverso il mero schema dei rapporti economici di produzione. Lei stessa sapeva di non poter disegnare e indirizzare la sua vita solo con gli strumenti del marxismo: non le sarebbe passato per la mente di ridurre la straordinarietà della natura e della realtà umana ad esso. Quando nel 1916 scrivendo a Mathilde Wurm dal carcere le dice: «Non conosco la ricetta che permetterebbe di comportarsi come un essere umano, so solo come lo si è⁴ ci dà un'indicazione suscitante. Cercare una ricetta di umanità sarebbe un errore e ci rivolge un ammonimento implicito a non pensare solo ad assumere un comportamento, quasi una modalità esteriore, quanto piuttosto esprimere il nostro essere nella sua umanità.

È evidente in tutto ciò l'emergere irrefrenabile della spinta intima di questa donna straordinaria, l'affresco di aspetti essenziali della sua personalità. Ma in lei è altrettanto presente il limite di non teorizzare maggiormente gli aspetti che ella stessa viveva. Di questa contraddizione visse le conseguenze, attraversando le lacerazioni del suo essere che pal-

pitava nella vita attiva, affrontando intimi contrasti. Affrontò la gioia di vivere e a volte il dolore che vi si accompagnava ma nell'insieme indirizzò verso una positività di fondo la sua vita, contro le negatività che la circondavano. Talvolta, senza necessariamente darsene una spiegazione, si rivolgeva alla natura e agli altri esseri umani per «rallegrarsi per ogni giornata di sole, per ogni bella nuvola»,⁵ rivendicando di sentirsi «interiormente più a casa [...] in un angoletto di giardino come qui o in un campo tra l'erba e i calabroni che in un congresso di partito».⁶

Questa ricerca di vita e di impegno – che cozzava con la gabbia della politica, così presente anche nel movimento e nella teoria socialista che aveva scelto – è pervasa da un afflato di umanesimo.

II

Ripubblicare insieme scritti, lettere e saggi precedentemente editi separatamente permette di avere una maggiore visione d'insieme del percorso di Rosa e aiuta a seguire il filo di continuità che lega le tematiche affrontate in tempi diversi e inerenti scenari differenti. I testi qui pubblicati sono uniti dalla peculiare volontà di confrontarsi con alcuni fra i più importanti nodi con cui agli esordi si misurò il marxismo rivoluzionario. I primi anni del secolo scorso furono infatti gli anni in cui si conformò la sinistra rivoluzionaria del marxismo perlopiù nell'alveo della Seconda Internazionale, prendendo corpo attorno ad una ridefinizione programmatica e strategica della possibilità socialista e rivoluzionaria. In realtà, come presto apparirà evidente, in questa corrente vi erano diverse interpretazioni dei nodi cruciali dell'epoca e in qualche modo un'incipiente divaricazione. Solo la vittoria dei bolscevichi in Russia, la morte di Rosa e la successiva «bolscevizzazione» dell'Internazionale comunista metteranno a tacere queste differenze. Ciò che divideva le diverse componenti del marxismo rivoluzionario non era meno importante di ciò che le univa. La battaglia contro il revisionismo negativo, pragmatico e minimalista di Eduard Bernstein e contro la crescente collusione con l'imperialismo da parte di settori socialdemocratici vide Rosa protagonista con il suo celebre scritto *Riforma sociale o rivoluzione?*, che fu uno dei capisaldi della nascita del marxismo rivoluzionario. Altro snodo fondamentale fu la lotta condotta da Rosa nel 1907 – assieme ai rivoluzionari russi, con il sostegno di altri raggruppamenti di sinistra nel congresso di Amsterdam della Seconda Internazionale – contro il colonialismo, il militarismo, l'espansionismo politico ed economico delle grandi potenze

che preludevano alla Grande guerra. La comune valutazione dei profondi cambiamenti degli assetti mondiali, passati alla storia come «affermazione dello stadio imperialista del capitalismo», fu il retroterra di una convergenza importante di queste sinistre che assunsero consapevolezza della portata dei compiti di lotta contro la deriva che preparava l'apocalisse bellica. Lo scoppio della guerra del 1914 con l'acquiescenza di ampi settori del movimento socialista, con il coinvolgimento complice di settori dei suoi apparati dirigenti e con il dilagare dei sentimenti patriottici, sciovinisti e guerrafondai in vasti settori popolari, rappresentò uno spartiacque che attraversò il movimento operaio e la società intera. Le sinistre rivoluzionarie si contrapposero alla barbarie della guerra in nome di ideali internazionalisti e socialisti, coraggiose interpreti di una lotta condotta in condizioni estreme. Ma è fondamentale capire come sin dall'inizio all'interno di questo stesso quadro di accordo esistessero notevoli differenze (come peraltro nei confronti di altri settori pacifisti non rivoluzionari). Alcune di queste rimandano ad aspetti affrontati già all'erompere della rivoluzione russa del 1905, turning point dell'inizio di una nuova fase storica. Rosa dal canto suo sviluppa aspetti peculiari della teoria, del programma, della definizione dei compiti di un progetto di liberazione alternativo rispetto a quello che prevarrà nel Novecento a partire dalla vittoria del bolscevismo e con il suo successivo rapido crollo, cui farà seguito la controrivoluzione stalinista.

Rosa pensava infatti alla possibilità di un altro tipo di Internazionale con una diversa prospettiva. Uno degli aspetti su cui si evidenzia la differenziazione è il nesso fra guerra e rivoluzione socialista, argomento che i testi qui riportati affrontano.

III

I primi scritti, come dicevamo, hanno al centro il tema del terrorismo. Sono testi che vanno dal 1902 al 1905 e riguardano soprattutto il contesto russo e polacco (all'epoca uniti sotto la dominazione dell'assolutismo zarista) all'immediata vigilia e nel corso della prima rivoluzione russa. Nella Russia di fine Ottocento l'organizzazione socialisteggiante Narodnja Volja avviò una campagna di attentati contro l'autocrazia. Il gruppo polacco Proletariat, di cui Rosa aveva in gioventù fatto parte, si unisce ai russi almeno nelle intenzioni. Per Rosa fu un'occasione di chiarificazione tornare anni dopo su quel processo che continuava ad avere propaggini anche nel periodo in cui scriveva. La nettezza con cui denun-

ciò il carattere reazionario del terrorismo come forma di lotta e le sue argomentazioni sono molto importanti e originali non solo rispetto al contesto socialista del tempo. Come segnalava Giorgio Salmon nell'introduzione alla prima edizione degli scritti, riferendosi all'attualità:

negli ultimi decenni non soltanto le dimensioni e la portata, ma anche il carattere e le forme stesse assunte dal fenomeno terrorista si sono profondamente trasformate. Esso ha assunto infatti, nella maggioranza dei casi, livelli inquietanti di cinismo ed efferatezza, di violenza estrema soprattutto nei confronti della popolazione civile che viene colpita indiscriminatamente.⁷

Appare tanto più significativo e prefigurante il discrimine che Rosa mette, nel primo testo riportato in questo volume, verso le caratteristiche morali dei terroristi:

Si tratta del chiasso con cui il Comitato terrorista russo circonda le proprie attività, del costante vocio, delle sentenze di morte già eseguite che vengono consegnate ai condannati ancora in vita, delle pistole con incise parole orribili, del solerte e dettagliato rapporto del partito sul comportamento del prigioniero al quale è così difficile avere accesso (...).⁸

La valutazione di Rosa poneva al centro motivi profondi inerenti i fini della liberazione e l'esigenza dell'armonia di essi con i mezzi. A suo avviso la condizione affinché gli ultimi possano vivere un processo di liberazione è la loro autoattività consapevole. In questa riflessione già trapelano in nuce molti aspetti che connoteranno il suo pensiero successivo.

L'insistenza ortodossa con la quale ella ribadisce le leggi del determinismo storico proprie del marxismo stride con l'afflato liberatorio così intenso con cui denuncia qualsiasi ipotesi di trasformazione sociale che non si basi sull'attivo protagonismo cosciente. Difficoltà irrisolta.

Un secolo fa le possibilità che la spontaneità popolare avesse un effetto dirompente sui destini della rivoluzione erano molto maggiori. Nell'attualizzare questa riflessione dobbiamo fare i conti con decenni in cui le borghesie hanno instillato logiche negative e illusioni a buon mercato in modo pervasivo e totalizzante, sfruttando abilmente le tragedie storiche del Novecento e gli stessi fallimenti della rivoluzione socialista, facendo prevalere un sistema globale come ipotesi di dominazione democratica. Ciò non ha impedito il risorgere delle rivoluzioni, né ha cancellato la straordinaria spontanea creatività che anzi in taluni casi ha fatto emergere, nelle rivoluzioni più recenti, motivi umani di inedita radicalità. Ma la spontaneità rivoluzionaria senza il sostegno di un retroterra

culturale adeguato e di un movimento di liberazione strutturato, di fronte a nemici più scaltri, potenti e subdoli fino ad ora non ha dimostrato di poter durare più di alcuni straordinari mesi.

IV

Se la storia ha bocciato la profezia marxista circa le benefiche possibilità del progresso e dell'industrialismo, e le magiche potenzialità dello sviluppo produttivo per la liberazione, l'intuizione di Rosa sull'autoattività delle classi subalterne è feconda anche se si complica nell'attualità, in cui si tratta di dimensionare il peso quasi messianico che ella attribuiva alle possibilità della rivoluzione.

Uno degli incroci che ha segnato il percorso successivo della storia del Novecento è stato lo scoppio della guerra su scala mondiale. Ma tra il '14 ed il '39 si sono giocate le possibilità di affermazione di diverse ipotesi. Sicuramente è crollato il mondo borghese progressista dell'Ottocento di cui la Seconda Internazionale fu un'esemplare rappresentazione.

Rosa e i suoi più stretti collaboratori, così come gli appartenenti a tutte le sinistre rivoluzionarie, furono drammaticamente sconvolti dallo scoppio della guerra che pure avevano previsto. Il collasso di quasi tutto il movimento socialista e l'estensione del pantano bellico furono fattori che spinsero ad un profondo ripensamento. Sin dal 1916 Rosa accentua l'esigenza di una rottura più netta su tutti i piani con il passato. La particolare selezione di lettere qui riportate offre un ritratto molto peculiare dell'intera personalità di Rosa. E ci permette di leggere la progressiva consapevolezza di una realtà che non ha precedenti. Rosa capisce che lo schieramento con il proprio imperialismo da parte di vasti settori popolari nei diversi paesi belligeranti non è un'ubriacatura momentanea, ma un vero e proprio tracollo. La partecipazione delle masse alla guerra non comporta solo l'acutizzarsi delle contraddizioni del dominio (nel quale i bolscevichi leggevano opportunità rivoluzionarie), bensì l'attiva connivenza con l'omicidio sistematico nel quale Rosa coglie giustamente un ostacolo morale e ideale a qualunque affermazione del socialismo inteso come idealità all'opera. Prima della guerra si poteva immaginare un possibile cambiamento migliorativo che si avvalsesse della crescita della tecnica, della produzione e delle scienze diversamente indirizzate. Se la guerra fosse stata diversamente contrastata e ostacolata, opzioni di cambiamento parziale – nel quadro di un diverso dominio borghese – avrebbero potuto avere qualche

chance. In questo senso, con il senno di poi, le responsabilità storiche del cedimento della socialdemocrazia in Germania in primo luogo risultano ancora maggiori.

Rosa e i suoi compagni, il nucleo che porterà alla costituzione della Lega Spartaco, sono invece un baluardo di fronte alla barbarie. Un esempio di cui abbiamo particolarmente bisogno oggi, in un periodo di così acuta decadenza e disgregazione degli assetti che vive l'umanità. Le qualità umane di Rosa la spingono moralmente e idealmente a non deflettere dalle sue convinzioni più profonde mentre richiede a se stessa di cambiare con ulteriore radicalità senza mai smettere di immaginare un futuro migliore. Un enorme dramma s'intravede nelle piccole cose da lei colte nella quotidianità talvolta irreali del cortile di una prigione o in una libreria di Berlino visitata nei pochi momenti di libertà. Nella furia cieca di un soldato che frusta un bufalo o nel gesto scortese di un negoziante della capitale tedesca alla richiesta di un romanzo classico francese ella vede passare il senso tragico della guerra in corso, il crollo della civiltà.

Giunge a uno stato d'animo apparentemente contraddittorio per cui – come scrive alle persone care – ci si può sconvolgere perché l'amica Luise è triste o perché la gatta Mimì sta male, ma non più per il dramma storico in atto, che richiede un diverso approccio sentimentale. Sarebbe sbagliato definirlo distacco. Sarebbe inesatto pensare a una zavorra fatalista, retaggio del determinismo storico della sua teoria di elezione. Anche Rosa vive un vero e proprio tracollo nei primi giorni di guerra da cui si riprende lentamente; gli anni trascorsi quasi sempre in carcere sono attraversati da frequenti crisi fisiche e nervose, cui contribuisce ovviamente l'asprezza del regime di detenzione. Tensioni ideali e sentimenti profondi probabilmente continuano a scavare nella profondità del suo animo. Questi affiorano con prepotenza nella lirica delle lettere in cui l'amore per la vita diventa irrefrenabile scelta di campo.

Mentre in cella completa la risposta teorica ai critici del suo *L'accumulazione del capitale* maturano i contenuti della sua lotta contro la guerra che si esprimeranno in *Tesi di orientamento del pacifismo rivoluzionario e di ricostruzione dell'ambito internazionalista*. Le lettere qui riportate rivolte a Karl Liebknecht e a Leo Jogiches, suoi compagni di pensiero e di impegno, mostrano alcuni dei nodi affrontati.

È un periodo in cui i due cardini della battaglia di Rosa sono la centralità di un internazionalismo conseguente che sia il vero mondo del socialismo e l'esigenza di rigenerazione morale e di riscatto da parte dei settori popolari che si sono resi complici delle logiche di patriottismo e belli-

cismo. Una rigenerazione senza cui è impensabile la ricostruzione di un'ipotesi socialista. Per la dirigente rivoluzionaria da un lato non è più possibile fare concessioni alle direzioni socialdemocratiche guerrafondaie; dall'altro cresce la necessità di prendere le distanze anche dall'insurrezionalismo bolscevico che vede l'opportunità di trasformare la guerra imperialista in una guerra civile in cui giocarsi la partita del potere politico.

In Rosa non vi è affatto, come si è da più parti sostenuto per criticarla o per esaltarla, una fiducia unilaterale nella spontaneità a discapito della funzione dirigente. La visione della dinamica processuale della rivoluzione e dell'organizzazione di massa non sminuisce la consapevolezza del ruolo indispensabile di una direzione complessiva per l'autoemancipazione, funzione che ella peraltro volle assumere in prima persona.

V

L'ultima parte dei testi riportati in questo volume riguarda la rivoluzione russa. Alcuni scritti in carcere nei primi mesi del 1917 restituiscono l'impatto che ebbero gli avvenimenti su tutti i rivoluzionari, Rosa compresa, dopo anni di mefitica atmosfera di guerra. Nel pensiero di Rosa si stabilisce un legame tra gli avvenimenti presenti e la rivoluzione del 1905, e ritorna la sua idea della rivoluzione come grande processo storico che implica un cambiamento in tutti gli ambiti e le classi sociali. Un tale approccio riafferma anche nell'attualità l'importanza di esprimere un giudizio e una valutazione dei grandi processi umani di emersione e mobilitazione.

L'odierna crisi della sinistra rivoluzionaria ha portato con sé la perdita dell'unità di misura dei criteri di valutazione dei cambiamenti, al punto che si è negato – più o meno strumentalmente – ai grandi processi delle «rivoluzioni della gente comune» del 2011 in Egitto e Siria (e in misura minore nello Yemen e in Tunisia)⁹ persino la denominazione di «rivoluzioni»: o per ridurne la portata sotto la definizione di «primavera arabe»; o negandole con l'appellativo di «guerra civile» per la Siria; o infine mettendo in un unico calderone processi molto diversi fra loro, alcuni dei quali erano (come quello in Libia) ribellioni armate assai lontane dalle caratteristiche salienti di un processo rivoluzionario. Del resto tante volte in questi anni sulle riviste, in ambiti anticapitalisti o nelle accademie si è fatta confusione parlando a sproposito di insorgenze, rivolte o sommosse per esaltare qualche movimento di opinione o semplici manifestazioni dimostrative per quanto ampiamente pubblicizzate dai media.

Le vicende rivoluzionarie del passato hanno sicuramente preso le mosse da aspetti umani essenziali (basti pensare all'anelito alla pace) ma sono state stravolte o riassorbite dalla politica, pagando un prezzo alla funzione delle direzioni novecentesche. Spesso perciò proprio dalle rivoluzioni sono scaturite nuove forme di oppressione e persino di controrivoluzione.¹⁰

I motivi sociali che Rosa coglieva legandoli a quelli ideali – che effettivamente hanno permeato e in alcuni casi fortemente impregnato le migliori rivoluzioni – non sono riusciti a rappresentare un'alternativa sufficiente al corso delle vicende.

Nel dare un giudizio della prima fase della rivoluzione, Rosa prende a modello lo schema delle rivoluzioni borghesi ma non tarda a segnalare che nella dinamica del 1917 le masse si spingono ben oltre i confini predefiniti dall'analogia storica. È proprio in questi scritti che ella esprime concetti radicalmente antideterministici come quando spiega che nulla sembrerebbe lasciar prevedere un'esplosione rivoluzionaria di spontaneità e creatività popolare anche poco prima del suo esordio.

È una considerazione che trova molte conferme storiche. Ricordare gli avvenimenti di Danzica nell'agosto del 1980 o la marea umana che invase la piazza di Bucarest nel dicembre 1989 riuscendo a frantumare come mai prima la sicumera di Ceausescu o il rapido propagarsi di piazza in piazza della sete di libertà e dignità all'indomani del suicidio di Mohamed Bouazizi in Tunisia nel dicembre 2010 permette di riconoscere la potenza di questa peculiare caratteristica dell'emergere umano concentrato, almeno in quest'era storica, senza che da ciò scaturisca meccanicamente un giudizio positivo sugli ulteriori possibili sviluppi delle rivoluzioni.

Ancor più giustamente Rosa rileva che nessuna delle difficili condizioni di partenza dei lavoratori delle città, dei soldati, dei contadini avrebbe potuto far predeterminare l'esplosione di energia rivoluzionaria e di partecipazione attiva, di fraternizzazione e di ricerca della libertà che si visse nei primi mesi del 1917.

Il saggio più importante è senza dubbio *La rivoluzione russa*, progetto di un opuscolo scritto in carcere nell'estate del 1918, quasi un anno dopo la presa del potere dei bolscevichi attraverso la forzatura politico-militare che rappresentò l'Ottobre. Nel corso di quel primo anno si erano definiti alcuni dei tratti salienti del potere bolscevico che avevano suscitato crescenti preoccupazioni in Rosa, anche perché la simpatia acritica verso la rivoluzione e il governo di Lenin e Trotsky aveva coinvolto le stesse fila spartachiste, inclusi decani come Franz Mehring o figure di spicco quali Karl Liebknecht e Paul Levi. Proprio a quest'ultimo Rosa si

rivolge per esprimere le proprie riflessioni critiche verso l'esperimento bolscevico: «Se anche riuscissi a convincere solo te, avrei raggiunto il mio scopo» dice al suo amico, affidandogli la bozza dell'opuscolo. La Russia sovietica aveva appena raggiunto un difficile accordo di pace separata con la Germania a Brest-Litovsk che in realtà continua a dissanguarla e non mette fine alle annessioni da parte dello stato maggiore tedesco; sugli altri fronti le potenze dell'Intesa, ex alleate del governo russo in guerra, scatenano la rappresaglia dando manforte alle armate controrivoluzionarie russe che attaccano il nuovo potere da ogni lato. La situazione russa è davvero appesa ad un filo e ciò spinge i compagni di Rosa a sconsigliarle di pubblicare un opuscolo organicamente critico verso i bolscevichi per non dare adito a speculazioni anche da parte dei socialisti governativi in Germania. Rosa si lascerà convincere a non pubblicare il saggio proprio da Levi (che invece poco più di tre anni dopo, nel '21, darà alle stampe il testo dell'autrice ormai scomparsa nel suggellare la propria rottura con i bolscevichi e l'Internazionale comunista).

A maggior ragione sono importanti le considerazioni di Rosa che invita a non avere un atteggiamento acritico verso un avvenimento così importante come la rivoluzione russa e l'operato dei bolscevichi, di cui pure riconosce il coraggio e l'idealismo.

Anche solo questa indicazione metodologica sarebbe sufficiente a rendere prezioso questo breve saggio. È giusto riflettere su quali conseguenze avrebbe potuto avere nella storia successiva del movimento socialista la sua pubblicazione e soprattutto l'opera dirigente della sua autrice mentre invece scompariva rapidamente sia l'attitudine che la possibilità di un punto di vista diverso da quello comunista nell'Internazionale.

La riflessione di Rosa ha un'importanza molteplice: per le sue critiche ai bolscevichi, per le riflessioni cui sospinge attorno all'idea del socialismo e della rivoluzione, per la ricerca di una strada diversa di progettazione socialista e per le stesse contraddizioni e aporie che quelle pagine contengono. Il testo si collega strettamente all'elaborazione programmatica e all'orientamento che Rosa assumerà nella rivoluzione tedesca di lì a qualche mese e da cui trarrà ulteriori elementi di teorizzazione culminati nei testi e nei discorsi del Congresso di fondazione della Kpd-Lega Spartaco.¹¹

L'aspetto qualitativo della critica di Rosa riguarda l'utilizzo del terrore da parte bolscevica, incompatibile per la rivoluzionaria polacca con le qualità necessarie ad una società che vuole liberarsi. La critica inflessibile ad un socialismo calato dall'alto, fatto di decreti e ukase, di restrizioni

delle libertà, ha significato per lei la scelta coerente di non macchiarsi le mani di sangue: unica tra i maestri del socialismo a lasciarci questa eredità che era una chiara definizione di campo.

Rosa non avrebbe condiviso un'Internazionale alla cui guida vi fosse i bolscevichi. Aleggiasse quel giudizio di blanquismo che a più riprese ella aveva espresso a proposito di alcune correnti rivoluzionarie russe. Un'accusa che include come motivazione anche la sopravvalutazione dell'elemento politico da parte dei rivoluzionari. Più avanti ella sviluppa una critica alla strumentalità dei bolscevichi nel difendere i soviet.

Rosa in effetti, a differenza di Trotsky, non dà nel 1905 ai Soviet l'importanza che essi meritano. Anche nel 1917 la sua riflessione non ne coglie pienamente la novità dirimpente. Solo nel 1918 nel corso della rivoluzione tedesca sosterrà, in un certo senso, l'importanza dei Consigli (Raten).

Ma a testimoniare che le critiche di Rosa avessero una qualche motivazione bisogna pensare a come si è svolto il colpo militare dell'Ottobre 1917 frutto di un'iniziativa diretta del partito di fronte al crollo delle strutture statali russe e a come solo in seguito a questo i bolscevichi fecero la gentile concessione del nuovo potere al Congresso dei soviet (con la clausola nascosta che se questo avesse avuto un'opinione diversa i bolscevichi il potere preso non l'avrebbero restituito).

In *Stato e rivoluzione*, unica opera in cui Lenin si sofferma teoricamente sui soviet, significativamente li rivendica come organismi che esprimono il potere della lotta.

È per noi importante riflettere in chiave attualistica sul fatto che la possibilità di costruzione di organismi elementari di base non nasce in primo luogo dall'esigenza di lottare sul piano sociale (che può ovviamente essere un'eventualità) quanto su quello ideale e dei valori, provando a costruire embrioni di riagggregazione su diversi piani della vita di fronte allo sfacelo delle società statali. Ancora più complessa e tutta da sviluppare è la riflessione su un potere sociale concentrato che abbiamo immaginato potesse vivere nei Consigli. Non è possibile separarlo dagli altri piani dell'umano e d'altra parte deve fare i conti con le conseguenze della profonda decadenza che viviamo.

La critica di Rosa si incentra anche su altri aspetti del bolscevismo. Ritorna il tema dell'autodeterminazione nazionale dei popoli dell'ex impero zarista, opzione che ella critica con veemenza come uno degli errori più seri del nuovo potere russo. Rosa, sbagliando, non accetta l'idea che andare incontro ad un sentimento di indipendenza nazionale che pervada in modo trasversale e interclassista le popolazioni oppresse della Russia possa essere positivo e per certi versi inevitabile. Dissolve il

tema in un generico compito futuro che sarà assolto dal socialismo. Su questo terreno come su quello dell'attitudine verso i contadini si esprime un'aporia del pensiero di Rosa. Da un lato ammette che i bolscevichi probabilmente non avrebbero potuto far altro che concedere il diritto all'autodeterminazione così come ai contadini la distribuzione parcellizzata della terra (che essi stavano peraltro in molti casi già occupando), dall'altro ammonisce sul fatto che si tratta di decisioni che vanno in senso contrario al socialismo.

Quando sostiene che un governo socialista deve evitare ciò che preclude la via ai provvedimenti di nazionalizzazione delle terre, accusando i bolscevichi di aver fornito la base ideologica al conformarsi di una nuova borghesia nelle campagne, non riesce a indicare un'alternativa, rimandandola agli sviluppi successivi della rivoluzione:

Il sistema socialista deve e può essere solo un prodotto storico, nato dalla scuola stessa dell'esperienza, al momento della realizzazione, nel divenire della storia viva; come la natura organica di cui è in ultima analisi parte, ha la buona abitudine di suscitare insieme alle necessità sociali anche il mezzo per soddisfarle.¹²

Lei, che nel 1902 contro la concezione blanquista affermava polemicamente che i contadini non dovevano essere considerati come «braccia muscolose per la rivoluzione» bensì come «teste pensanti per la rivoluzione», nel '17 non va oltre una generica prospettiva di statalizzazione del latifondo e di incremento della tecnica industriale nella produzione agricola per rafforzare «l'elemento socialista».

Anni dopo, la rivoluzione spagnola degli anni Trenta mostrerà quanto fosse possibile realizzare collettivizzazioni e comunità rivoluzionarie contadine capaci di attuare un principio di socializzazione del lavoro agricolo e almeno inizialmente anche dei suoi frutti.

Ma l'aspetto condivisibile che traspare dalle riflessioni di Rosa è la presa d'atto del carattere forzato e artificiale dell'intento bolscevico con l'inevitabile conseguenza dell'utilizzo coercitivo dello Stato «proletario» come ipotetica leva di attuazione dei suoi obiettivi, applicando prima metodi bellici nell'economia e poi puntando alla dimensione utilitaristica della Nep con un crescendo di distruzione delle libertà.

Nel pensiero di Rosa, come rileva Dario Renzi nel saggio «Gli irrisolvibili del socialismo scientifico», vi sono evidenti illusioni nella democrazia e in una possibile variante della politica rivoluzionaria; si identificano le libertà con la democrazia riducendo lo spettro delle prime e disconoscendo la loro possibile caratterizzazione come libertà positive in accor-

do con l'idea del bene. Rosa vuole separare il contenuto sociale della democrazia come contenuto di classe, borghese, dalla sua forma generale che deve invece tornare utile ai rivoluzionari: per i bolscevichi, dice Rosa, la dittatura del proletariato (che diventa ben presto dittatura del partito) deve sostituire la democrazia. Per lei invece la democrazia è la forma concreta con la quale si attua la dittatura del proletariato. Sottraendosi alla necessità di teorizzare quegli aspetti etici che ella stessa tratteggia: la libertà, l'uguaglianza, la giustizia – come se fossero già stati chiariti e solo da applicare nel vivo del processo rivoluzionario dalla classe che ne è alla testa – Rosa lascia aperta una contraddizione irrisolta e che il marxismo per i suoi presupposti non ha inteso affrontare. È significativo che nella disamina del programma del Proletariat nel testo del 1902 ella tralasci la sezione inerente i compiti morali perché «priva di conseguenze pratiche».

Nonostante queste contraddizioni il suo approccio è qualitativamente diverso da quello bolscevico. Quando Rosa denuncia le affermazioni leniniane che concepiscono lo Stato socialista (accostamento di due termini generalmente inquietante) come «uno Stato capitalista a testa in giù», cioè con una classe diversa a dirigerlo, ella argomenta la propria posizione contraria con l'esigenza di istruzione, educazione, libertà e crescita spirituale, parte costitutiva della sua idea di socialismo e di autoemancipazione.

Possiamo perciò a maggior ragione recepire l'ammonimento che la nostra esprime anche in questo testo: «Non con il fabbricare i clamori rivoluzionari si può fare nascere l'energia del proletariato tedesco. Al contrario nascerà con la coscienza della terribile gravità della situazione, della complessità dei compiti da realizzare».¹³

Ci riguarda, sia pure in termini diversi.

VI

La traiettoria di questi cento anni è stata fra le più drammatiche per l'umanità. La valutazione degli intenti e delle teorie di liberazione si è data misurandosi con incroci storici di inedita portata, quali – per citare solo i più importanti – i progetti nazisti, la Seconda guerra mondiale, un dopoguerra nel quale si è affermato un nuovo tipo di totalitarismo: il sistema politico democratico a guida Usa.

L'attuale crollo della sinistra non ha paragoni con il passato. È un tracollo su tutti i piani: ideale, morale, di incidenza nella realtà, organizzativo.

Si consuma oggi un trapasso che ha radici remote e se da un lato è salutare la sparizione di inganni e miserie che si trascinarono da troppo tempo, dall'altro essa implica lacerazioni, vuoti e difficoltà per milioni di persone di sinistra nel mondo, tante delle quali non vorrebbero rassegnarsi all'impotenza o all'abbandono dei propri ideali.

Potrebbe essere corroborante proprio la figura di Rosa le cui qualità umane, la cui coerenza e le cui aspirazioni sono ben diverse dalle meteore inconsistenti che di volta in volta nascono e rapidamente scompaiono nel cielo della sinistra di questi anni. Può essere affascinante e di grande motivazione cercare di imparare da questa personalità straordinaria, interrogandosi sulle ragioni del fallimento delle teorie di liberazione del passato Novecento e, in nome dell'amore per l'umanità e per le sue esigenze più profonde, provare a delineare nuove e migliori strade di liberazione.

Proprio in questo intento ha radici l'iniziativa di pubblicare e di riflettere ancora sull'opera e sulla vita di Rosa Luxemburg da parte di chi sta fondando oggi un nuovo umanesimo, contrastando attivamente la decadenza che ha risvolti anche culturali come l'esclusione per anni – e la riproposizione solo occasionale – di un'autrice così feconda dal panorama editoriale in Italia, la rimozione o la banalizzazione della sua figura, del suo pensiero e di una vicenda umana di così elevata statura.

In controtendenza quasi assoluta invece lungo i decenni per Prospettiva Edizioni e sin dalle radici lontane della Corrente umanista socialista che la ispira, Rosa Luxemburg è stata una fonte speciale, originaria e risorgente: per la sua vis rivoluzionaria e contemporaneamente per il suo anelito socialista. Via via che in questa nuova corrente di pensiero e di azione intorno al caposcuola Dario Renzi e insieme al gruppo di fondatori di cui faccio parte si è approfondita la rivisitazione del socialismo storico e delle caratteristiche politiche che lo spinsero in un vicolo cieco, si è costantemente riproposto l'interesse e il riconoscimento degli insegnamenti e i contributi teorici provenienti dalla vita, dall'enorme e ancora inesplorato carteggio, dall'opera d'assieme di Rosa.

Il saggio del 2006 di Dario Renzi, «Gli irrisolvibili del socialismo scientifico» in appendice alla nuova edizione di *Rosa Luxemburg* (già pubblicato nel 1998), argomentò in profondità il significato dell'impronta di Rosa nelle radici e negli esordi della scelta di fondazione di una nuova teoresi generale per l'autoemancipazione. Il saggio aveva significati molteplici, autobiografici – individuali e comuni –, metodologici e teorici e sanciva il definitivo superamento del marxismo. Nell'indagare le qualità umane essenziali della personalità di Rosa metteva all'opera un esercizio di interpretazione umanista che concretizzandosi rimandava a motivi universali.

Il dibattito sul superamento del marxismo era cominciato da alcuni anni nella Corrente umanista socialista che aveva assunto un nuovo statuto teorico nel 2000 attraverso la assunzione di *Ipotesi*, inizialmente con la denominazione di *Ipotesi per un nuovo marxismo rivoluzionario* e poi, non a caso nel 2006, *Ipotesi per un umanesimo socialista*.

La riflessione collettiva sulla figura di Rosa fu poi ripresa, più organicamente, in una serie di discussioni guidate da Dario Renzi nell'VIII Scuola internazionale della Cus tra gli insegnanti (fra cui Lorenzo Gori, Francesca Fabeni e me che scrivo), le alunne e gli alunni del corso di socialismo, riportate nel testo *Le disavventure della rivoluzione socialista* curato da Lorenzo Gori e arricchito da un'importante prefazione di Dario. In quel caso si affrontarono, assieme ad una serie di preziose considerazioni sul socialismo, gli spunti umanisti di Rosa Luxemburg, le suggestioni, anche contraddittorie, che oggi suscita per la teoresi generale umanista.

Ricostruire questi passaggi offerti esplicitamente dal principale fondatore dell'umanesimo socialista a proposito della sua relazione teorica con Rosa, divenuta poi parte di un percorso comune di definizione e affermazione della nostra corrente, è anche una possibilità di farne motivo di riflessione più ampia. E parlarne è un motivo di contentezza per me, sia perché credo riguardi una parte ricca e densa della storia in comune, ma anche perché mi permette di restituire l'interesse di studio e la passione di conoscenza maturati in questi anni, che perdurano pur rinnovandosi.

La gratitudine verso Dario per aver fatto vivere Rosa da sempre e in maniera crescente, nelle nostre scelte di approfondimento della ricerca del bene comune ha per me anche accenti particolari per la costante sollecitazione fraterna, per l'appoggio nello studio e nel pensiero, per i consigli, l'interlocuzione, i libri prestati e soprattutto il rafforzamento dei comuni intenti ideali.

Nel 2013 l'ingresso in una nuova fase della Corrente umanista socialista in relazione ai grandi cambiamenti della condizione umana sul pianeta significò mettere nuovi punti fermi in un importante testo di Progetto:

Il socialismo politico è definitivamente fallito (...) riconsapiamo il socialismo come un principio ed un passaggio possibile sulla via dell'autoemancipazione. Il nostro socialismo scaturisce dall'umanesimo (...) La domanda si pone inevitabile: è possibile in questa fase una rivoluzione socialista? Considerando tutti i fattori variabili dell'equazione da cui dipende la risposta, è corretto affermare che si

*tratta di un'ipotesi estremamente improbabile. (...) Quella rivoluzionaria è la modalità più opportuna dell'essere umanisti socialisti. (...) Il nostro compito principale e la nostra bussola è la costruzione di una comune umanista socialista».*¹⁵

Come sempre nel mettere un punto a capo sono più i compiti che si aprono all'orizzonte che le questioni risolte, gli interrogativi che si propongono sono tanti quante le risposte già date. Gli uni e le altre sono la nostra vita, l'essere rivoluzionari come modo di interpretare l'umanesimo e quello che propugniamo è umanesimo socialista. In questo viaggio reincontriamo Rosa, di nuovo e in maniera nuova.

Napoli, gennaio 2019

Claudio Olivieri

¹ Lettera del 17 maggio 1898 in Rosa Luxemburg, *Lettere a Leo Jogiches*, Feltrinelli, Milano 1973.

² Cfr. Dario Renzi «Gli irrisolvibili del socialismo scientifico», in D. Renzi-Anna Bisceglie, *Rosa Luxemburg*, II ed., Prospettiva Edizioni, Roma 2006.

³ Cfr. D. Renzi, *Le disavventure della rivoluzione socialista*, a cura di Lorenzo Gori, Prospettiva Edizioni, Pontassieve 2014.

⁴ Lettera a Mathilde Wurm del 28 dicembre 1916, in R. Luxemburg, *...so soltanto come si è umani*, II ed., Prospettiva Edizioni, Reggello (Fi) 2018.

⁵ *Idem*.

⁶ Lettera a Sonia Liebknecht del 2 maggio 1917, in questo stesso volume, p. 172.

⁷ Giorgio Salmon, «Introduzione», in R. Luxemburg, *Scritti contro il terrorismo*, Prospettiva Edizioni, Roma 2004.

⁸ R. Luxemburg, «Sulla questione del terrorismo in Russia», in questo stesso volume, p. 27.

⁹ Cfr. Mamadou Ly con D. Renzi, *Dall'Egitto alla Siria. Il principio di una rivoluzione umana e i suoi antefatti*, Prospettiva Edizioni, Pontassieve (Fi) 2014.

¹⁰ Cfr. D. Renzi, «Progetto verso la Comune umanista socialista», in *Umanesimo socialista*, n. 1, luglio/dicembre 2014.

¹¹ Cfr. *Cosa vuole la Lega Spartaco?. Il dibattito programmatico nel congresso di fondazione della Kpd*, a cura di Claudio Olivieri e Giorgio Salmon, Quaderni Rosa Luxemburg n. 2, Prospettiva Edizioni, Pontassieve (Fi) 2016.

¹² R. Luxemburg, «La rivoluzione russa», in questo stesso volume, p. 231.

¹³ *Idem*, p. 210.

¹⁴ D. Renzi, «Progetto verso la Comune umanista socialista», *cit.*